

## UNA GEMMA CRETESE-MICENEA

Questo modesto contributo su un minuscolo oggetto dell'antichità non può dare la misura del mio affetto e della mia devozione verso il caro amico, così repentinamente e immaturamente scomparso, ma sta solo a testimoniare il desiderio che, malgrado lo scarso tempo e le scarse possibilità concessemi, il mio nome non sia assente fra quelli di tutti coloro che con questo volume intendono onorare la sua memoria.

La gemma lenticolare, fig. 1 a-f, proveniente da Creta, è una giaspide verde-grigiastro, con venature bianchiccie su una faccia<sup>1</sup>. Su questa è rappresentato uno strano animale mostruoso, a corpo allungato, con alto collo che si



Fig. 1. Gemma cretese - micenea (a - b, diritto e rovescio dell'originale; c - d, diritto e rovescio dai calchi; e, disegno del diritto; f, profilo).

restringe verso il sommo dove si imposta una testa di forma simile a quella equina, appuntita verso l'estremità presso l'orlo del sigillo, presso al quale v'è una scheggiatura; dalla parte opposta della testa un puntino inciso indica l'occhio, e una corta appendice a trattino obliquo indica l'orecchio. La parte posteriore del corpo termina in una lunghissima coda, esternamente frastagliata a penne o squame aguzze, che si inarca lungo il contorno della gemma restringendosi a punta, fino quasi a raggiungere la testa. Anche il dorso dell'animale è squamato a sottili e corte incisioni oblique. Sotto al ventre davanti e dietro sembra indicato l'inizio delle zampe aperte nel passo, zampe che però essendo impostate proprio presso al margine del campo sono rappresentate solo parzialmente con dei trattini che si aprono a ventaglio, quasi a modo di pinne di pesce.

La parte posteriore dell'intaglio è divisa in quattro quadranti da due solchi

<sup>1</sup> Diam. cm. 1,7, spessore 0,8. Grosso orlo circolare a netto taglio verticale, e ampio foro diagonale rispetto alla figura animale. Collezione privata.

diagonali disposti regolarmente in modo che il foro della gemma attraversi le metà dei due quadranti minori. Solchi più bassi e sottilissime incisioni disegnano entro tutti e quattro i quadranti vari elementi geometrici, angoli, serie di rombi, fogliette, reticolato, linee parallele.

Il sigillo di evoluta forma lenticolare é ancora assai raro all'epoca della creazione dei secondi Palazzi cretesi, durante la cui esistenza si fa sempre più frequente, fino a diventare la forma dominante — soprattutto ormai in una grande quantità di esemplari eseguiti nel materiale meno costoso e di più facile lavorazione, la tenera steatite — verso la fine della civiltà minoica<sup>1</sup>. La categoria ha origine evidentemente dal più semplice sigillo a grosso dischetto, per lo più con incisioni su entrambi i lati, dell'età Medio-Minoica: è quindi ovvio che le prime gemme lenticolari presentino un grosso dorso, non ancora assottigliato a lente perfetta sulle estremità dell'asse tangente al foro, in maniera dunque simile alla fattura della nostra gemma. Egualmente i disegni geometrici che vediamo sul dorso di questa trovano riscontro su gemme lenticolari ancora appartenenti al Medio-Minoico II e al Medio-Minoico III, e sono interpretate — con più o meno verisimiglianza — come una derivazione da precedenti motivi architettonici<sup>2</sup>; solo raramente e in forme schematizzate permangono in alcuni esemplari di gemme o cretule databili con grande verisimiglianza al principio del Tardo-Minoico I<sup>3</sup>. Simili elementi geometrici forse rappresentano la stalla, davanti alla quale é rappresentato un toro, in un sigillo da Gournià, trovato questo invece in una tomba databile per associazione di vasi e bronzi ancora all'età della ceramica di Kamares<sup>4</sup>. Ma soprattutto la forma della gemma come pure la decorazione su entrambi i lati ritornano in alcuni complessi caratteristicamente Medio-Minoici. Così nel pozzo della tomba XVII della necropoli cossia di Mavro Spilio, contenente ceramica nettamente databile al Medio-Minoico II b<sup>5</sup>, s'è trovata una gemma lenticolare in steatite verde chiara della nostra forma, su un lato con una decorazione geometrica di spirali e foglie, collocata questa trasversalmente al foro, mentre sull'altro è il disegno di un animale, un quadrupede brucante oppure una forma primitiva di «mostro minoico» ritto sulle zampe, di cui la parte posteriore del corpo con entrambe le zampe è tagliata al di là dell'orlo della gemma: disegno questo che si presenta obliquo rispetto al foro della gemma

<sup>1</sup> V. A. EVANS, *Palace of Minos* (d'ora innanzi cit. PM), IV, p. 493; PENDLEBURY, *The Archaeol. of Crete*, p. 256 s. Dal momento della stesura di questa nota è avvenuta la scoperta del ricco archivio di cretule nel Palazzo di Festòs, come quella del laboratorio dell' incisore presso al Palazzo di Mallia; scoperte il cui studio apporterà sensibili modificazioni nella nostra conoscenza dell'arte glittica minoica.

<sup>2</sup> PM, I, p. 564 s., fig. 411; p. 674, fig. 493.

<sup>3</sup> DORO LEVI, *Annuario Sc. Atene*, VIII-IX, p. 167, fig. 184. Non dissimili disegni geometrici o architettonici appaiono su gemme da Sphoungaras, forse

già del Tardo-Minoico I, cfr. E. H. HALL, *Excavations in Eastern Crete*, Sphoungaras, Univ. of Pennsylvania, *The Mus. Anthropol. Publ.*, III,2, p. 70, fig. 45, g-h. Più simili sono i disegni geometrici su due gemme, in steatite e in cristallo di rocca, dalla medesima località ma già a margini taglienti, *Mus. Candia Nn. Inv.* 931 e 938.

<sup>4</sup> BOYD - HAWES, *Gournià*, p. 54, fig. 27; BOSSERT, *Altkreta*<sup>3</sup>, fig. 392 h.

<sup>5</sup> V. FORSDYKE, *The Mavro Spelio Cemetery at Knossos*, BSA, XXVIII, 1927-28, p. 280 e tav. XIX, P. 12, N. Inv. 1350.

stessa. Notiamo fra parentesi come questo intaglio si aggiunge al gruppo già abbastanza cospicuo di quelli datati che presentano uno stile naturalistico, in questo caso a disegno ancora superficiale e fluido, con pochi dettagli anatomici della forma animale, precedentemente alla fine dei primi palazzi di Creta: disegno naturalistico che ritorna con assai maggiore freschezza su un'altra gemma in steatite nera dal medesimo pozzo, rappresentante una testa caprina, questa invece profondamente intagliata e con accurata incisione di minuti trattini superficiali per il pelo e i dettagli interni<sup>1</sup>. Una terza gemma lenticolare del medesimo complesso ha una semplice decorazione a dischetti<sup>2</sup>. Le altre gemme di questa necropoli provengono da tombe con materiali mescolati, ma fra esse possiamo distinguere un'altra steatite verde che più che lenticolare è a grosso disco con larghissimo foro, decorata su entrambi i lati da disegni geometrici non dissimili da quelli della nostra gemma<sup>3</sup>. Aggiungiamo che disegni geometrici affini compaiono anche su sigilli di forme peculiari del periodo precedente, per es. su un prisma triangolare<sup>4</sup>. Un secondo complesso assai imponente di gemme ben databili per associazioni di scavo all'epoca dei primi Palazzi proviene da un'altra necropoli cnosia, quella del Profeta Elia, recentemente rinvenuta e non ancora pubblicata. Compaiono qui ancora dei veri e propri dischi, a facce leggermente convesse, come anche le gemme lenticolari, ma a orlo assai grosso. Alcune di queste presentano dei disegni semplici, linee e tratti superficialmente incisi; una di esse, in steatite verde, ha la decorazione su entrambe le facce a cerchietti col punto nel centro (quale abbiamo incontrato nella necropoli di Mavro Spilio) e inoltre a righe o reticolato, ma su un lato questo disegno prende l'aspetto di una schematica testa di felino, ricordando le maschere feline o leonine di un ben noto gruppo di gemme, probabilmente di valore talismanico, appartenente già al Medio-Minoico III<sup>5</sup>. Anche in questa gemma da un lato il foro passa trasversalmente, ma dall'altro obliquamente al disegno. Pure entro questo gruppo troviamo degli esemplari a splendido disegno naturalistico, e precisamente nello stile meticoloso già notato: in questo è la steatite con testa di leonessa profondamente incisa e con fine punteggiatura per la criniera sul collo, come pure il vivace uccellino su una gemma lenticolare in meteorite. Possiamo menzionare ancora una gemma lenticolare da Cnosso, anch'essa in steatite verde scura con macchie più chiare, e a orlo assai grosso, con duplice incisione, su un lato cioè con alcune lettere dell'alfabeto minoico, e sull'altro a protome di cinghiale, tagliata dietro alle orecchie e alle mascelle, in un disegno marcato e dettagliato come nelle altre gemme naturalistiche sopra citate<sup>6</sup>; e un'altra, pure di steatite, coll'ornamentazione di tipo «architettonico» su entrambi i lati<sup>7</sup>.

1 Ibid., tav. XIX, P. 11, N. Inv. 1329. Vedi altre gemme lenticolari a grosso dorso e con rappresentazioni naturalistiche da Cnosso, PM, I, p. 274 ss., fig. 204.

2 FORSDYKE, l. cit., tav. XIX, XVII P 13.

3 Ibid., tav. XIX, VII A 15, N. Inv. 1331.

4 Cfr. ibid., tav. XIX, VII B 4.

5 PM, I, p. 673, fig. 492.

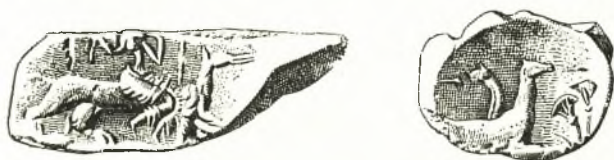
6 Mus. di Candia, N. Inv. 621.

7 N. Inv. 1430. Un'altra gemma lenticolare di Can-



La decorazione incisa su entrambi i lati della gemma lenticolare sembra essere un'ovvia derivazione dalla forma originale del disco, e imparentata alle molteplici incisioni dei sigilli prismatici e di forme diverse dell'età dei primi palazzi; infatti ne abbiamo constatato un numero abbastanza cospicuo nella categoria più antica della nostra classe di gemme, mentre si fa sempre più rara per le gemme lenticolari di forma e di stile più avanzato, fra le quali tuttavia non manca del tutto, sia con decorazione puramente ornamentale<sup>1</sup>, sia con decorazione figurata, come per es. nel caso della conosciuta gemma da Mochou di Pediada colle tre donne danzanti<sup>2</sup>.

Un altro piccolo dettaglio che permette di datare con tutta versimiglianza il nostro sigillo in un'età assai antica, cioè ancora alla fine dell'età dei primi Palazzi o all'inizio di quella dei secondi Palazzi cretesi, è la particolarità del foro che passa obliquamente alla decorazione incisa, almeno su un lato: partico-



Figg. 2 - 3. Candia, Museo Archeologico - Due cretule da Haghia Triada.

larità che abbiamo riscontrato in vari altri esempi di questa prima fase della classe delle gemme lenticolari, mentre più tardi il foro in genere passa regolarmente lungo uno degli assi della gemma, quello verticale o quello orizzon-

tale, probabilmente secondo che la gemma doveva essere appesa a una collana o a un braccialetto<sup>3</sup>. Infine abbiamo visto in più di un esemplare di questa prima fase naturalistica che la rappresentazione non è adattata perfettamente nello spazio rotondo del sigillo, con parti di teste o tratti di corpo o gambe tagliati fuori dal suo orlo, in contrasto con la maestria nell'adattamento dell'immagine al suo campo, e più tardi anche nella torsione impressionistica di singole immagini o di gruppi di figure, per un'armonica distribuzione della rappresentazione entro il campo rotondo, ch'è caratteristica delle gemme più evolute<sup>4</sup>.

dia (N. Inv. 1465) ha motivi geometrici su un lato, e sull'altro una rozza figurina umana, che ricorda ancora lo stile delle figure dei sigilli pittografici. Disegni geometrici affini ai nostri presentano vari altri esemplari della collezione glittica in questo Museo: così la gemma lenticolare a grosso orlo in cristallo di rocca, di provenienza incerta, N. Inv. 1536; quella in steatite, assai consunta, N. 1535; una piccola proveniente da Malia di Pediada, con una fascia reticolata fra due profondi solchi, N. 1549; la steatite lenticolare assai sottile da Tylissos, N. 1188, a rozzi disegni geometrici su entrambi i lati. Affini disegni geometrici o architettonici ritornano spesso su gemme a cilindro schiacciato, come una in steatite da Poros di Candia, N. Inv. 1580, un'altra simile di provenienza incerta, N. 1295, una in onice da Aphendi Christòs, N. 1513, ecc.

<sup>1</sup> Per es. la gemma in steatite del Mus. di Candia, N. Inv. 838, e l'altra, da Mirabello, N. 943.

<sup>2</sup> V. XANTHOUDIDES, Eph. Archeol., 1907, p. 177, n. 113, tav. 8 (N. Inv. 148). Un'altra piccola gemma lenticolare in steatite di provenienza ignota nel medesimo Museo, N. 140, da un lato presenta il Domatore delle fiere, e dall'altra la dea con testa di aquila, rappresentazioni entrambe assai consuete per il lungo uso della gemma.

<sup>3</sup> Cfr. per es. BLEGEN, Prosymna, p. 273, fig. 579 ss.

<sup>4</sup> Il Rev. v. E. G. KENNA, che da più anni attende allo studio della glittica cretese-micenea per la pubblicazione delle collezioni di gemme dell'Ashmolean Museum di Oxford e del Fitzwilliam di Cambridge, crede, grazie al solo esame stilistico della nostra gemma, di poter andare assai più oltre delle modeste deduzioni sopra esposte, datando senz'altro la

Degli animali mostruosi simili a quello della nostra gemma, dal corpo di struttura pressochè equina, ma a dorso cilindrico allungato, con contorni orizzontali rettilinei, grosse zampe ferine, e con corti orecchi sopra al muso, si distinguono su due tipi di cretule da Haghia Triada (fig. 2-3), su uno dei quali sull'animale cavalca una dea in elegante costume cretese<sup>1</sup>. Alcuni anni dopo la pubblicazione di tali cretule ho creduto di riconoscere nel nostro animale mostruoso una derivazione cretese del fantastico «dragone di Babele» della religione

creazione della gemma, con l'incisione del lato a decorazione geometrica, al Medio-Minoico III, ma considerando questa come uno dei rari esemplari di sigilli rielaborati, vale a dire con l'aggiunta della figurazione animale in un secondo e assai posteriore momento, precisamente nell'età Tardo-Minoica III.

Sono grato al Dr. Kenna di avermi esposto in una sua lettera, e di permettermi di pubblicare qui, le sue osservazioni (la sigla HM si riferisce ai sigilli del Museo di Candia):

«The dating of the 'geometric' patterns—hitherto called architectural motives—has often been too early. The discoid shapes of the seals on which they were frequently engraved seemed on analogy with other stones, to indicate an early date. Shape however is not a final criterion. The discoid shape appears early in the MM age and is used throughout it. It also appears in the earlier part of the LM age bearing amuletic subjects.

A consideration of the style of No 350 HM shows it to be germane to the class of gems with this kind of design; and its technique in common with them shows an excellence unknown in the earlier part of the MM age. The gems No 25 in the same collection; AM 1623 33 Δ1: 1623 Δ2 in the Cabinet de Médailles; nos 1938. 989: 1938. 991: 1938. 992 from the Ashmolean Museum also belong to this class and may with yours come from the same school of craftsmen, if not from the same hand.

On stylistic and technical grounds they more probably belong to the earlier part of the MM III period than to any other: and a sealing from a gem of similar character published by EVANS, PM II p. 420 fig 242; counter-signed with signs of Linear script A helps to confirm this appreciation.

The engraving of the animal on the other side of your stone however does not seem prior to the geometrical motive; the geometrical motive exactly fits the shape and character of the stone. The fine technique matches the curvature and modelling of the stone. Far otherwise is the engraving of the animal. It is rough and summary: but it lacks the vitality usually seen in the engraving of earlier periods. Moreover animals engraved in the MM age are usually central to the field. They may not fill the field physically, but they occupy it virtually.

The animal on your seal occupies the lower part

of the field in a curved formation. There is a tendency to torsion in LM seals, which is lacking in those of MM times when animal subjects are engraved; and as the LM age progresses there is also a tendency for the torsional form to move towards the circumference of the field. cf. C. de M. M 7994 N. 3433: HM 1504 The style of your animal is nearer that of HM 56 from the Reoccupation period, and 1421 Y from a LM tomb at Knossos, than the style of kindred subjects on gems from the MM period.

Therefore I suggest that your seal stone was originally engraved with the geometric or architectural motive and dates from MM III; and that the engraving of the animal is a later addition made for a subsequent owner of the stone in LM III times. The condition of wear on both surfaces would seem also to support this supposition».

Debbo tuttavia ammettere che queste interessanti osservazioni non riescono a trascinare la mia assoluta convinzione: da un lato perchè abbiamo già riscontrato in gemme Medio-Minoiche un non dissimile stile di figurazioni animali, a disegno fluido, poco marcato, scarso di dettagli interni; dall'altro perchè non mi sembra che si possa parlare di vera e propria «torsione» nel nostro caso, in cui solamente la forma del mostro fantastico straniero è stata adattata, con la curvatura della coda, al contorno della gemma. Mi sembra che manchino nella nostra figura i caratteri più peculiari dello stile minoico decadente, cioè l'angolosità delle membra, la loro consueta distorsione, l'approfondirsi del trapano nelle giunture delle estremità; è d'altro canto estranea a questo stile tardo la minuta incisione dei tratti che indicano il pelame o le squame sul dorso dell'animale.

Data la grande scarsità dei monumenti glittici sicuramente databili, e utili per tracciare il quadro dell'evoluzione della glittica minoica, è interessante segnalare il ritrovamento, in quest'ultima campagna di scavo nell'estate 1953, di una cretula con disegno animale, in stile apparentemente fluido — per quanto lascia vedere il suo cattivo stato di conservazione — entro un ambiente della più antica fase del Palazzo Medio-Minoico di Festòs.

1 DORO LEVI, Le cretule di H. Triada e di Zakro, Annuario, VI-VII, p. 136 s., nn. 132-33, figg. 148-49, tav. VIII.



mesopotamica, dalla quale religione sarebbe derivata all'arte cretese pure la rappresentazione della dea a cavallo<sup>1</sup>. Per quanto riguarda quest'ultimo motivo, al tempo della pubblicazione delle cretule di Haghia Triada non era conosciuto che un secondo esempio, zu una cretula da Gournià scomparsa purtroppo dal Museo di Candia prima della sua pubblicazione; più tardi si sono aggiunte per altro le

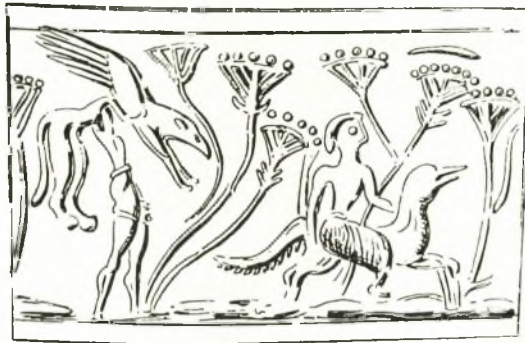


Fig. 4. Intaglio su cilindro in ematite da Haghia Pelagia.

immagini di una dea cavalcante un non dissimile mostro fantastico su un cilindro in ematite da una tomba del cimitero minoico di Haghia Pelaghia (fig. 4)<sup>2</sup>, quella ripetuta su otto piastrelle stampigliate in pasta vitrea blu nella Tomba Reale di Dendra (fig. 5 a-b) — lo stato molto logoro delle quali non permette di decidere con sicurezza se la dea cavalchi un toro o non piuttosto un animale fantastico —, e infine quella della dea seduta ormai su un cavallo, fornito di

sella, nella statuetta fittile della Collezione Stathatos<sup>3</sup>.

Anche per quanto riguarda il mostro delle cretule di Haghia Triada, al



Fig. 5a



Fig. 5b

Fig. 5 a - b. Piastrina in pasta vitrea da Dendra (due disegni di Technau e Persson).

momento della loro pubblicazione non poteva essere raffrontata con esso, in tutto il repertorio dell'arte cretese-micenea, se non la rozza immagine di un sigillo pittografico (fig. 6), con lunga coda e zampe ad artiglio, quindi a torto inter-

<sup>1</sup> Gleanings from Crete, *AJA*, XLIX, 1945, p. 270 ss.

<sup>2</sup> *PM*, IV, p. 497, fig. 436; H. FRANKFORT, *Cylinder Seals*, p. 302, fig. 105; P. DEMARGNE, *La Crète dédalique*, p. 82, fig. 2; PENDLEBURY, o. c., p. 256, fig. 44 b. H. BIESANTZ, *Kretisch-mykenische Siegelbilder*, p. 117, fig. 57. Non so giudicare la validità dei

dubbi sull'autenticità di questa gemma, che non ho veduto personalmente.

<sup>3</sup> DORO LEVI, *La dea micenea a cavallo*, *Studies presented to David M. Robinson*, St. Louis, Mo., 1951, p. 108 ss.

pretata dall'Evans come un cammello. Ma assai più vicina alla forma del mostro di Haghia Triada è quella di un'altra cretula, proveniente dall'edificio minoico di Sklavokambos (fig. 7 a-b), anche questa rappresentante un mostro a lungo corpo cilindrico, questa volta dalla pelle maculata, con alto collo, muso equino, e robuste zampe da felino. Pure in questa cretula, come in una delle due di Haghia Triada e nel cilindro di Haghia Pelaghia, dei ciuffi di papiro sullo sfondo sembrano voler ambientare lo strano mostro in un paesaggio straniero. La forma del corpo nella cretula di Sklavokambos è la più vicina a quella che si è tramandata pel dragone di Babele nell'iconografia orientale dall'antichissima età della dinastia di Akkad<sup>1</sup>, fino all'età babilonese più tarda, della quale è conosciuta generalmente soprattutto l'immagine nel fregio di mattoni policromi sulla porta di Ishtar a Babilonia (fig. 8)<sup>2</sup>. Anche qui, come già nel cilindro accadico da Kish sopra citato, il corpo del mostro è squamato, ma altre volte può apparire liscio, come per es. in una lastra di terracotta da Nippur<sup>3</sup>, dell'età di Hammurabi. Qui e là ritroviamo la peculiare e complicata corona del mostro orientale, più o meno trasformata, mentre la forma serpentina della testa non è sempre riconoscibile; ma altre volte abbiamo invece una disadorna testa di semplice equino provvista solo di due cornetti dritti, come per es. in una conosciuta testa bronzea del Louvre<sup>4</sup>.



Fig. 6. Sigillo pittografico minoico.



Fig. a

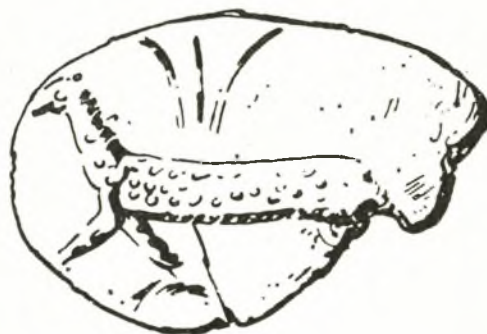


Fig. b

Fig. 7 a - b. Candia. Museo Archeologico - Cretula da Sklavokambos (originale e disegno).

Nei miei studi precedenti ho sottolineato la notevolissima varietà di forme che il dragone di Babele presenta nei numerosi monumenti in cui esso compare nell'arte orientale: non possono far meraviglia quindi certe minori differenze di forme nelle poche rappresentazioni del mondo cretese-miceneo in cui abbiamo creduto di riconoscere una sua derivazione, tanto più se consideriamo che tutte

<sup>1</sup> AJA, l. cit., p. 271, fig. 3.

<sup>2</sup> Ibid., p. 276, fig. 6.

<sup>3</sup> Ibid., p. 271, fig. 4.

<sup>4</sup> Ibid., p. 271, fig. 5.



queste sono immagini su monumenti minuscoli, gemme dall'incisione sommaria e costretta dalla limitazione dello spazio, o, anche di più, cretule o paste vitree, con impressioni conservateci imperfette e frammentarie. Va piuttosto preso nota della generica somiglianza degli elementi essenziali nelle cinque immagini (o sei, se includiamo tra queste anche la matrice delle piastrelle di Dendra) che avevamo finora raggruppato intorno a questo motivo di origine straniera, e alle quali crediamo che si debba ora aggiungere quella della nuova gemma lenticolare. Corpo, collo e testa equina in questa si avvicinano particolarmente ai corrispondenti elementi delle cretule di Haghia Triada e di Sklavokambos, come pure ai supposti prototipi orientali; nelle cretule peraltro è mancante o sbavata



Fig. 8. Il dragone, dal fregio colorato sulla Porta di Ishtar a Babilonia.

la parte posteriore dell'animale con la coda, che invece nella gemma si inarca poderosamente, usata — secondo il sistema decorativo tanto frequente nella glittica minoica — a formare il contorno rotondo su tutto il campo lasciato libero dal resto della composizione. Lunghie e inarcate sul dorso, ma di aspetto più consueto, sono le code nel sigillo pitografico e sulle lamine in pasta vitrea, in queste ultime somigliando alla coda di un toro che sbatta l'estremità sui fianchi; invece nel cilindro di Haghia Pelaghia troviamo una coda più robusta, e cretata sull'orlo inferiore, più simile a quella della nostra gemma, per quanto in posizione diversa<sup>1</sup>. Lunga, snodata e ondulata, spesso squamata come tutto il corpo, è per lo più la coda del mostro orientale (per es. sul fregio della Porta d'Ishtar a Babilonia), benchè anch'essa sia soggetta a varianti. In un cilindro di cristallo di rocca del Museo di Firenze essa si apre a ventaglio a modo di coda di uccello<sup>2</sup>; qui il dragone, col muso sormontato da alte corna dritte e appuntite come sulla testa in bronzo del Louvre poco sopra nominata, è accovacciato su un altare, come appare anche in altre gemme<sup>3</sup>, talora col cornetto assai più corto, e più simile al trattino sulla testa

<sup>1</sup> Tutti i dettagli anatomici sopra elencati, il ripetersi della forma tubolare allungata del corpo, la più o meno distinta indicazione delle grosse zampe o artigli di fiera o di aquila, la screziatura della pelle, la sottigliezza e l'aspetto della coda, la forma affilata del muso, rendono difficilmente accettabile l'ipotesi di S. F. HOOD, *A Mycenaean Cavalryman*, in *BSA*, XLVIII, 1953, p. 86, nota 5, che in tutto questo gruppo di rappresentazioni non si tratti del dragone di Babele o di un mostro di origine orientale, ma di imperfette immagini di cavalli: cavalli la cui

immagine l'arte cretese ha saputo rendere con tanto ammirevole efficacia, e con precisione di dettagli anatomici come di impostazione generale, fin da quella ch'è forse la sua più antica rappresentazione, e probabilmente quasi contemporanea alla introduzione del cavallo nell'isola, cioè nella superba cretula da Cnosso, *PM*, IV, p. 827, fig. 805, cfr. anche fig. 808 s.

<sup>2</sup> J. MENANT, *Rech. sur la glyptique orientale*, II, Parigi 1886, p. 60, fig. 52.

<sup>3</sup> *Ibid.*, tavv. IX, 3 e X, 4, p. 71, fig. 70.



del nostro animale, e colle zampe spesso assai sommariamente disegnate. Lo stesso mostro, con coda sollevata, piccolo muso con cornetto appena accennato e indicazione di un grande occhio, può apparire accovacciato anche senza l'altare sottostante<sup>1</sup>. Su un cilindro in calcedonio della Collezione de Montigny<sup>2</sup> il mostro è ritto su alte e snelle zampe, ma presenta questa volta una testa coronata da una specie di infiorescenza a giglio di tre fogliette. Lunga e snodata vediamo spesso la coda del dragone sui *kudurru*, o pietre di confine babilonesi, attorno alle cui rappresentazioni in rilievo invece si attorce ad anello la coda del serpente *sirru*<sup>3</sup>.

Un'ultima supposizione può essere avanzata riguardo alla nostra gemma minoica e alla sua origine orientale. Abbiamo detto che l'incompiuta indicazione delle zampe, tagliate presso al loro inizio sotto al ventre dall'orlo della gemma, trova riscontro in altri esempi di primitive rappresentazioni naturalistiche sui sigilli lenticolari, forse ancora per l'inesperienza nell'adattamento della rappresentazione entro al suo campo rotondo. Ma nel nostro caso i trattini che indicano l'attacco delle zampe sono sottili e divaricati, quasi a pinna di pesce: tale dettaglio potrebbe essere stato suggerito sia dall'incompiuta rappresentazione delle zampe su vari sigilli orientali — soprattutto su quelli in cui il dragone è rappresentato accosciato —, sia forse anche dall'influenza dell'immagine di un altro essere fantastico del repertorio religioso babilonese-assiro, che si alterna o si associa ad esso assai sovente sui sigilli e su altri monumenti orientali: il demone (forse rappresentante il dio Sole — o la dea Luna — che guida la sua barca animata attraverso al cielo), configurato appunto a forma di barca, di cui il torso talvolta costituisce la prora e l'arcuata coda indica la poppa, che impugna un remo solcando le onde del mare<sup>4</sup>.



Fig. 9. Atene, Museo Nazionale - Gemma dalla Tomba di Clitennestra a Micene (dal calco).

P. S. Il manoscritto di questa nota era da tempo consegnato per la stampa, quando è avvenuta la fortunata e inattesa scoperta della rappresentazione più limpida e completa dell'immagine della dea sul mitico mostro, già molti anni addietro da noi tracciata, in qualche dettaglio più per intuizione che per sicura do-

<sup>1</sup> W. H. WARD, *The Seal Cylinders of Western Asia*, Washington 1910, p. 395, fig. 1295 (cfr. anche p. 400, fig. 1299 ecc.).

<sup>2</sup> MENANT, o. c., II, p. 70, fig. 67.

<sup>3</sup> Cfr. per es. J. DE MORGAN, in *Mémoires de la*

*Délégation en Perse*, VII, 1905, p. 142, fig. 453 = P. ROSCANNES, *Études sur le serpent*, ibid., XII, 1911, p. 227, fig. 465.

<sup>4</sup> Cfr. la bibliografia su questo essere divino in AJA, s.c., p. 278, nota 42.

cumentazione: sulla splendida gemma in calcedonio chiaro rinvenuta dall'Eforo Papadimitriou nello scarico della terra dal dromos della Tomba di Clitennestra a Micene (fig. 9), la dea, vestita del caratteristico costume cretese e sollevante entrambe le braccia nel consueto gesto rituale, siede sul mostro, dal robusto corpo, lungo collo e muso affilato, che con le corte zampe simili a pinne sembra indubbiamente solcare le onde del mare<sup>1</sup>.

DORO LEVI

<sup>1</sup> V. A. K. ORLANDOS, *Tò ěργον τῆς Ἀρχαιολογικῆς Ἐταιρείας κατὰ τὸ 1954*, Atene 1955, p. 38, fig. 47; G. E. MYLONAS, *Ancient Mycenæ*, Londra 1957, p. 95, fig. 35e frontespizio.